

nascosti della città, con la povertà e la ricchezza stravagante della sua felicità di poeta segreto tra gli uomini, mentre ormai era conosciuto come « il vecchio con quel bel canino ».

Ma richiamiamoci concludendo un momento alla romanza dedicata a Marie Laurencin. Non ci pare inutile sottolineare che quell'intarsio di una canzone spagnola, quel mormorare ancora tra la folla col linguaggio in altra lingua del rimpianto hanno trovato un orecchio fine pronto a captare l'insegnamento proprio nell'amico Montale che pochi anni dopo, nel '33, in *Sotto la pioggia* udrà altro « murmure » e altre parole ispaniche perdersi e affiorare nel vortice che lo unisce all'amata:

« Por amor de la fiebre »... mi conduce | un vortice con te. | Strideva Adiós muchachos, compañeros | de mi vida, il tuo disco dalla corte...

Il ventaglio di Marie Laurencin era ormai divenuto un vortice, nel nostro poeta che, anch'egli imbucato tra le ogive del Gabinetto Vieusseux, riceveva di quando in quando, su carta verdina, e immaginiamo con emotiva impassibilità, i messaggi d'amicizia che l'inquieto giramondo gli indirizzava dai luoghi più rari del suo perpetuo *grand tour* in cui l'« angoscia senza felicità » stemperandosi adoperava le parole mascherate di una impossibile « felicità senza angoscia ».

PS. Ci piace qui trascrivere una di queste lettere, rimasta finora inedita, che Montale ci donò

all'atto della sua partenza da Firenze per Milano, anche per non perderle nel trambusto (le altre furono dal poeta confidate a Giorgio Zampa). La lettera, indirizzata all'« *Egregio Signore Eugenio Montale, Gabinetto Vieusseux, Firenze* » da « *Parme, 18 juin 1929* », dice: « *Mon cher Montale, excusez mon retard à répondre à vos deux aimables cartes, la première arrivée au moment où j'allais quitter Rome et la seconde trouvée ici. J'ai été terriblement occupé tout ce dernier mois, et c'est à présent seulement que j'ai assez de loisir pour vous remercier de ces signes d'amitié. J'ai été plus moins souffrant tout l'hiver, et affligé d'une surditè qui m'interdisait toute relation avec mes semblables. Avec l'été, ces inconvénients ont presque disparu, et j'en profite pour travailler, car le temps que je peux passer en Italie est limité, et malgré le grand désir que j'ai d'aller à Florence, où j'aurais le plaisir de causer avec vous, c'est ici et à Gènes que j'attendrai le moment de reprendre le chemin de la France. — Naturellement vous devez être au courant de la manifestation que « Solaria » prépare en l'honneur d'Italo Svevo; je pense que ce numero unico ne tardera pas à sortir, et je souhaite qu'il contribue à situer cet écrivain à la place que son œuvre mérite. Vous y avez déjà beaucoup travaillé vous-même. — Je vous donne mon adresse la plus sûre pour juin et juillet: 38, 10 Via Casaregis, Genova, avec l'espoir d'y recevoir des nouvelles de vous et de vos travaux; et je vous envoie toutes mes meilleures salutations. V. Larbaud ».*

PIERO BIGONGIARI

LETTERATURA INGLESE

Fortuna di Conrad

In Italia Conrad ha avuto fortuna: non solo quella che gli spettava per merito (grande scrittore, grande scrittore leggibile), ma anche quella, tanto più casuale, di suscitare l'amore di due ottimi editori: Bompiani prima, poi Mursia. Valentino Bompiani, infatti, fra il 1949 e il 1966 ha pubbli-

cato tutto Conrad (compreso il teatro e una scelta dell'epistolario) avendone affidato la cura a Piero Bigongiari, il quale non solo ha fatto tradurre molto da maestri della prosa italiana (per esempio Emilio Gadda, Piero Jahier e Margherita Guidacci), ma anche ha fatto iniziare ciascun volume con un saggio introduttivo più che spesso notevole: qualche volta proprio del traduttore, talaltra d-

grandi critici italiani o stranieri (due esempi soltanto: *La follia di Almayer* è introdotta da Emilio Cecchi, *L'agente segreto* da Thomas Mann). L'edizione Bompiani (JOSEPH CONRAD, *Opere complete*, 24 voll., Milano, Bompiani, 1949-1966), quindi, è anche una seria antologia della critica conradiana; in più si ricordi che il volume di chiusura, *l'Epistolario*, a cura di Alessandro Serpieri, col suo bel saggio introduttivo più che biografico, è una scelta assolutamente originale.

Appena finita d'uscire l'edizione Bompiani, nel 1967 è cominciata l'edizione Mursia: JOSEPH CONRAD, *Tutte le opere narrative*, a cura di Ugo Mursia, con introduzioni critiche di Elio Chinol e di Franco Marengo, Milano, U. Mursia & C. Ugo Mursia non è soltanto l'editore, ma anche uno studioso di Conrad (sono infatti prevalentemente sue le bibliografie, le note e le ricerche documentarie). L'edizione comprenderà solo i romanzi e le novelle, e sarà in quattro grossi e fitti volumi, dei quali per ora non ne sono usciti che tre: *Tutti i racconti e romanzi brevi*, nel 1967, *Romanzi della Malesia*, nel 1968, e *Romanzi occidentali* l'anno scorso; seguiranno gli *Ultimi romanzi*, speriamo presto. Anche questa traduzione è buona e leggibilissima; fra tutti i traduttori la maggior fatica se la sono assunta Renato Prinzhofer e lo stesso Ugo Mursia, il quale, per di più, ha rivisto tutto.

Anche questa edizione si presenta come contributo ulteriore agli studi conradiani. Per prima cosa ricorderemo che la traduzione di *An Outcast of the Islands* (*Un reietto delle isole*) è condotta qui per la prima volta sul testo definitivo; soprattutto però sono notevoli le introduzioni critiche, le note e le appendici di documenti; qui però non possiamo parlare che delle prime.

Il primo volume, *Tutti i racconti e romanzi brevi* (che furono scritti in tutto l'arco della vita letteraria di Conrad) giustamente si apriva con un saggio breve ma complessivo di Elio Chinol su Conrad e sul suo « pessimismo sia sociale che individuale nei confronti del destino dell'uomo », un pessimismo dal quale procedono i grandi temi ricorrenti « del male e dell'isolamento, o della solitudine morale dell'uomo »; il secondo volume, *Romanzi della Malesia*, si apriva anch'esso con un

altro saggio ancora del Chinol, nominalmente sui quattro romanzi inclusi, *La follia di Almayer*, *Un reietto delle isole*, *Il Salvataggio*, *Lord Jim*, di fatto su quest'ultimo, di gran lunga il maggiore, nel quale il Chinol non vede, com'è facile e consueto, « una storia imperniata sui tre grandi temi, della colpa, dell'espiazione e della redenzione », ma, più acutamente, « un dramma psicologico e morale » imperniato sulle « insidie dell'immaginazione »: il che conferma questo romanzo come uno dei punti focali di tutto Conrad.

Il terzo volume, *Romanzi occidentali*, uscito ora, e del quale perciò possiamo dire di più, si apre invece con un lungo saggio non più di Chinol ma di Franco Marengo. Anche i quattro romanzi raccolti qui sono fortemente disuguali: *Nostramo* è oggi considerata l'opera più matura di tutto Conrad, gli altri tre invece, *L'agente segreto*, *Con gli occhi dell'Occidente*, *Il caso*, han suscitato giudizi fortemente discordi. Diremo subito che il saggio di Franco Marengo è d'impostazione chiaramente marxista, con tutti i limiti e tutti i vantaggi che questa impostazione comporta, specialmente per questi romanzi che hanno tutti, più o meno, uno sfondo di problemi sociali e politici, di cui anzi due chiamano direttamente in causa anarchici, socialismo e quella che sarà poi, poco dopo il romanzo, la Rivoluzione Russa. A parte il fatto che qualche volta la collocazione dei personaggi e degli eventi nello schema ideologico marxista a me pare forzata, il limite maggiore mi pare che il Marengo, come uomo degli anni Settanta, e ancor più come marxista, ha già in sé la soluzione ideologica dei problemi agitati dal Conrad e che agitano il Conrad, laddove l'Autore, uomo degli anni Dieci e aspirante alla borghesia, non aveva soluzione alcuna. Ma i vantaggi d'altra parte son molti: in primo luogo, almeno la definizione dei problemi (una qualsiasi definizione val meglio del caos conradiano), in secondo luogo, e maggiore, l'aver potuto relegare in penombra la « valutazione estetica » a favore di una valutazione sociopolitica, fra l'altro anche più consona agli interessi del Conrad di quel momento. Non che il Marengo sia insensibile alle « belle pagine », anzi le nota e le

gusta, ma non di quelle va in cerca; gli interessano infatti molto di più la struttura ideologica del romanzo, la ricerca della sua necessità nel mondo interno dell'autore. Così, per il Marengo *Nostramo* è « un romanzo dominato dallo snaturamento, dalla trasformazione dell'umano nel disumano »; *Con gli occhi dell'Occidente* è una « riflessione sulla condizione e la vicenda dell'intellettuale moderno [...] frustrato dall'esplosione dei conflitti sociali [...] trascinato a viva forza e contro la sua volontà nel turbine della storia »; *Il caso* è lo « spettacolo sempre frustrato di scoprire un senso nell'opera del caso, e spettacolo di una vana caccia ai motivi e alle giustificazioni, che è costretta infine a ripiegare su un'ultima e fragile risorsa, l'immaginazione individuale ». *L'agente segreto*, infine, ha, anche lui, qualche merito: « La conquista politica di questo romanzo », scrive il Marengo, « è l'idea di un terrorismo di centro, non basato sulle bombe, ma sugli istituti e i complicati meccanismi del potere, ma sull'acquiescenza e sulla schiavitù alla logica con cui il potere opera, ma sul cinismo e il qualunquismo di chi lo subisce ». È un giudizio di cui non accetterei affatto la terminologia, ma di cui potrei anche accettar la sostanza; per me *L'agente segreto* è soltanto una satira dell'umana grettezza nella quale ordine costituito e rivoluzione sono ugualmente implicati.

Comunque, a parte qualche dissidio minore, e tacendo per necessità di spazio della finezza naturale e della maturata dottrina che dal saggio risultano, vorrei dire che il risultato maggiore del lavoro del Marengo è il recupero degli ultimi tre romanzi di questo volume, specialmente del *Caso*. *Nostramo* era stato collocato già da tempo fra i capolavori del romanzo moderno, sì che questo

ottimo studio pur proponendo angolature nuove (per esempio, una lettura simbolistica che superi quella impressionistica) non poteva che confermarne il valore; ma per *Il caso* si tratta invece di un ricupero totale. Per il Marengo, infatti, in questo romanzo dall'intreccio sensazionale e romantico (tante volte spregiato) si realizza la « tensione di fondo fra esperienza e conoscenza, fra il mondo esterno delle cose e il mondo interno dei significati » — il che dà a quest'opera dignità nuova e una sua necessità di lettura. E non possiamo non osservare che proprio parlando di questo bistrattato romanzo, del *Caso*, il Marengo propone una osservazione acutissima: « L'atto conoscitivo comporta sempre per Conrad uno scacco di ipotesi aprioristiche, la sconfitta di un sistema, e la necessità di una nuova definizione » (III, p. LXXV). Io penso che alla luce di questa intuizione fondamentale si potrebbe giustificare meglio la presenza delle molte voci narranti, anche di quella di Marlow, che forse è qualcosa di più che un « filtro di ragguagli »; si potrebbero soprattutto approfondire « le insidie dell'immaginazione » di cui parla il Chinol e, forse anche, spiegare la necessità delle « maschere » assunte dal Conrad nella vita: « capitano di mare », « gentleman inglese », lui artista polacco, sradicato per natura e per sorte. Insomma, si potrebbe tentare una rilettura complessiva di tutto Conrad e, nonostante i non condivisi presupposti marxisti, vorremmo che fosse proprio il Marengo a farlo. Per ora limitiamoci a constatare, con gioia, che è grande fortuna di Conrad l'uscir sempre arricchito da nuove letture: per uno scrittore è il segno vero della grandezza.

SERGIO BALDI